



Cagliari culla del web

«Qui a Cagliari, quando l'Internet commerciale stava nascendo, Regione e Ibm aprivano il CRS4 con dei supercomputer per il calcolo matematico. Poi, sotto la presidenza di Carlo Rubbia, i ricercatori cominciarono a studiare gli ipertesti, cioè il linguaggio del web». Ripercorre il periodo pionieristico Mario Mariani, prima compagno d'avventura di Renato Soru in Tiscali, poi fondatore di The Net Value, nursery digitale per nuovi imprenditori. Non nasconde una punta d'orgoglio: il CRS4 inaugurò il primo sito italiano, e in quel solco è nato il primo sito di un quotidiano in Europa, quello dell'«Unione sarda», e il primo Internet provider italiano, Video on line. «Qui ci sono più di vent'anni di forniture e assistenza tecnica per l'accesso a Internet. È per questo che Sky ha messo qui il suo centro per l'assistenza dei clienti, 1.200 dipendenti, come hanno fatto anche 3G e Amazon (500 persone) e sta facendo Avanade, joint-venture tra Microsoft e Accenture, che sta assumendo 150 persone tra ingegneri e sviluppatori di software. Senza contare Tiscali, con mille addetti». Una concentrazione di cultura digitale di livello internazionale, se nascono imprese come Entando, sede a Cagliari e San Diego, che disegna architetture software, o Softfobia, che usa la meccanica del game digitale per siti commerciali. O se attira dalla Silicon Valley Paperlit, che ha portato il primo giornale su tablet, «la Repubblica», seguita da tutti gli altri. «Il segreto sta non solo nei buoni informatici che sono su piazza, ma nelle tante cose che accadono qui rispetto ad altri posti», dice Mariani: «C'è il Contamination Lab, che consente a studenti universitari di diverse facoltà di mettere alla prova le proprie capacità manageriali; l'Open campus fondato da Soru, e ancora The Net Value, che ha avuto in carnieri start up come Appsbuilder o Marinanow, che consente di prenotare posti barca in tutto il Mediterraneo. C'è poi il Cagliari start up week end, che premia le migliori tre idee nel mondo dell'innovazione, e il salone annuale Sinnova, che attira start up da tutta Italia, tra cui My solar family, app che consente di monitorare l'impianto fotovoltaico sul proprio tetto, e Aiò Sardinia, app che consente ai turisti sbarcati dalle navi da crociera di muoversi in una città che possono visitare in poche ore.

P.P.

sta tentando una rinascita non più pilotata con i criteri classici del fare sviluppo, ma con un'impronta che lascia al passato il mito dell'industria, soprattutto quella pesante, e promette un futuro da isola «carbon free»: Porto Torres da petrolchimico a chimica verde, agricoltura e agroalimentare da esportazione, benzina verde nel Sulcis, tecnologia di punta, turismo tutto l'anno.

Tutte cose che già ci sono, alcune per tradizione, altre solo in culla, ma che hanno bisogno non tanto di soldi, che non mancano, quanto di una forte spinta organizzativa, di crederci, di farne un progetto, di proporle come priorità. Hanno bisogno insomma di guida politica. E di una amministrazione «modello Trento», come invoca Pigliaru. Cose fino a oggi carenti. «Le élite locali non favoriscono il cambiamento», attacca Tore Cherchi, esponente del Pd, ex parlamentare ed ex sindaco di Carbonia, che ben conosce le vischiosità dei poteri locali, «e le responsabilità regio- ➤

L'azienda ovina «Sa Marchesa», vicino a Oristano, produce il pecorino Fiore Sardo